

Dal 7 luglio, data della solenne inaugurazione, al 31 settembre 1979 rimarrà aperta al pubblico la Mostra della scenografia nel Teatro della Senna in Feltre. Il titolo della Mostra e del Catalogo è "Illusione e pratica teatrale".

Nata per iniziativa della "Fondazione Giorgio Cini" di Venezia nel 1975, l'importante rassegna ha fatto la sua tournée alla Reggia di Caserta, a Lisbona, a Parigi e in altre città della Francia, a Castelfranco Veneto per le Celebrazioni del Giugione .

Ora è allestita in modo particolarmente indovinato nel Teatro di Feltre, dove ha trovato una cornice , perfetta. Dalla primavera del 1980 sarà esposta a New York e successivamente a Vienna.

La Prof. Anna Paola Zugni-Tauro, nella sua presentazione, ha evidenziato i pregi scientifici dell'esposizione e le caratteristiche dell'allestimento feltrino da lei curato.

La Mostra riveste un rilevante interesse storico, in quanto percorre, sotto l'angolazione della scenografia, un arco di tempo che va dal 1500 all'inizio del 1800. I più delicati problemi ricostruttivi e filologici furono affrontati nel 1975 dalle studiose Maria Teresa Muraro ed Elena Povoledo, coadiuvate da un espertissimo architetto napoletano, Franco Mancini, il quale affrontò la progettazione dei modelli ricavandola da ingrandimenti fotografici di incisioni e disegni originali e li eseguì personalmente insieme coi suoi allievi trasformando in "atelier" la sua casa di Posillipo.

Dal felice incontro di rare passioni e competenze nacque anche l'importante Catalogo edito da Neri Pozza di Vicenza, in vendita alla Mostra, cui hanno offerto la loro preziosa collaborazione insigni specialisti per i particolari settori, quali Bianco ni, Petrobelli, Pirrotta, Viale Ferrero e Winter, assieme a Direttori di Biblioteche e Collezioni.

La Mostra allestita nella nostra città rientra nelle manifestazioni per la celebrazione del VI° Centenario della nascita di Vittorino da Feltre, ha inoltre lo scopo di rilanciare il problema del restauro del Teatro della Senna e di legarsi all'attività che l'"Opera Studio" di Roma inizierà da quest'anno nel Vento, avendo scelto Feltre quale Sede regionale.

Di quest'ultima iniziativa, fondamentale per la futura attività del nostro Teatro, dei suoi seminari di studio collegati con la Facoltà di Lingue e della prossima messa in scena di un'opera di Monteverdi, daremo notizia in seguito.



La MOstra presente in Feltre è dedicata all'illusione teatrale vista attraverso la pratica del palcoscenico, impostando l'indagine dall'interno sulla natura del rapporto che ha legato nel tempo la musica al libretto, la scena all'azione, lo spettacolo al pubblico.

Scenografie molto note vengono così collocate nel momento storico teatrale che le ha espresse e rivivono attraverso la riproduzione delle varie scene nei pannelli, e negli splendidi modellini, che, sapientemente illuminati, appaiono come dei nel Teatro. Fuori Mostra, lungo lo scalone, sono esposte le locandine degli spettacoli successivamente avvicendatisi nel nostro Teatro.

Nell'atrio inizia la rassegna con le "scene fisse" rinascimentali che, basandosi sul recupero della scena fissa del teatro classico e sulla trattatistica di Vitruvio, si affermano grazie al Palladio, allo Scamozzi, al Serlio: l'esempio più tipico è costituito dal Teatro Olimpico di Vicenza.

Seguono realizzazioni seicentesche, nelle quali si nota il progressivo insorgere della nuova poetica barocca più fantasiosa e dinamica, che impone scene mobili, apparizioni dall'alto, spostamenti degli attori e spinge quindi gli scenografi a invenzioni sempre più complesse e sofisticate.

Agli "intermedi" rinascimentali staccati segue l'organizzazione tematica degli stessi ad opera del Bardi (1589) che, oltre ad alludere ai quattro elementi dell'universo (aria, acqua, terra, fuoco) allegorizza ed esalta umanisticamente l'idea platonica dell'armonia universale.

La sintesi delle arti è ancora precaria: gli "effectus musicae" e gli effetti scenici operano ciascuno per conto proprio. Entriamo dunque nella platea del Teatro. L'itinerario ricomincia dal '500 con un modellino ricavato dal Serlio e si arricchisce delle più ambiziose composizioni barocche che vedono cambiamenti di 5, poi di 9 fino a 25 scene. Ma torniamo al '500. Con Bernardo Buontalenti e con Giulio Parigi gli "Intermedi" vengono adornati di elementi realizzati pittoricamente o con materiali di vetro, di seta, calati dalla soffitta e raffiguranti nuvole, vapore o il sole. La scena nella Festa musicale del Rinascimento trova il suo apice nel cortile di Palazzo Pitti per le nozze medicee ad opera di Alfonso Parigi e del Coppola, incise poi da Stefano della Bella.

Ed ecco la novità capitale: il Teatro Novissimo di Venezia, dove Jacopo Torelli, il "mago della scenografia" e suo costruttore, poté lanciarsi nelle più spericolate avventure con l'abilità di celare allo spettatore ogni visibile segno dell'espedito.



" Il fin dell'arte è la meraviglia...." ,(coiè) afferma la poetica barocca, e Torelli lascia alibiti i suoi contemporanei grazie alla creatività ed alla pratica artigianale delle realizzazioni. Prevalgono i temi favolosi dell'epica ariostesca e delle metamorfosi ovidiane. A Firenze trionfa Ferdinando Tacca inventore di macchine, costruttore per l'accademia degli Immobili del Teatro di Via della Pergola e Marcantonio Chiarini fa di Bologna uno dei centri più vivi del teatro barocco.

Nel mezzo del nostro palcoscenico è esposto un modello ricavato dall'inventore della "nuova regola", cioè della "scena a fuochi multipli", Ferdinando Galli Bibiena: ormai i punti di fuga non si concentrano più in prospettiva unitaria verso il fondo, ma escono fuori dall'occhio dello spettatore. E' pure esposto un altro modellino che raffigura un interno realizzato con la famosa veduta "per angolo".

Attraverso la scuola dei Bibiena giungiamo alle due eccezionali figure di operatori solitari, gli architetti Filippo Juvarra e Luigi Vanvitelli, che rivalano la loro specifica professione nell'impianto rigoroso del disegno e nelle piante per la disposizione dei "telari".

Con Pietro Righini si giunge al "modello replicato" e con il Barone irrompe la scena di commedia attraverso l'opera buffa napoletana, che introduce edifici rustici e pittoreschi.

La realtà urbana di Venezia, con le sue calli, capmielli e interni borghesi conquista il palcoscenico attraverso la commedia goldoniana. L'epoca razionalista soffoca le ultime fantasie rovinistiche e le piranesiane "prigioni" e il Landriani introduce la scena "parapettata e soffittata". Il sistema dei "telari" e dei "celetti" continuò a resistere fin quando l'avvento del teatro verista e l'introduzione dell'illuminazione a gas non fecero della "parapettata" la scena tipica dello spettacolo drammatico, sconfiggendo le inesauribili invenzioni barocche.

Il visitatore del Teatro della Senna ha la possibilità di osservare dal vero sul palcoscenico i tagli per le immissioni delle quinte, le quinte, il sipario collocato nello sfondo, le strutture che permettevano i trucchi descritti nella mostra, di arricchire quindi le sue cognizioni sull'argomento nel modo più concreto e di capire perchè il nostro Teatro, sopravvissuto a tante calamità, va ricondotto all'agibilità come una preziosa e rarissima "macchina teatrale". Esso conserva anche il proscenio, che intanti teatri "restaurati" è stato ignorantemente tagliato per far spazio all'orchestra e che è invece il luogo privilegiato per la perfetta acustica di questi antichi e perfetti gioielli.